

Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Gennaio-Aprile 2010, Fascicolo I

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

A. GAMBERINI, *Oltre la città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma, Viella, 2009, pp. 222, € 24,00

Oltre la città, raccoglie alcuni articoli già apparsi in altre sedi, più uno nuovo; il volume è diviso in due sezioni, *Costruzione del territorio* e *Culture del territorio*, a loro volta suddivise in più capitoli, e invita a guardare in modo più approfondito di quanto fatto finora – e la bibliografia citata mostra il percorso su questa strada – ai rapporti città/contado privilegiando però i soggetti non urbani, i piccoli stati, le comunità, le federazioni di comuni. Secondo Gamberini, portare l'attenzione sull'articolazione del tessuto giurisdizionale del ducato visconteo-sforzesco permetterà di comprendere e rileggere con maggiore attenzione forme finora considerate in modo più marginale come lo sviluppo economico di borghi e comunità del territorio e quell'insieme di valori chiamato «repubblicanesimo civico» addebitato al mondo urbano e da collocarsi invece in ambito rurale, come risulta anche da studi recenti.

La prima sezione del volume, dopo un capitolo che ripercorre la storiografia sul rapporto città/territorio da Cattaneo in poi, apre all'ipotesi che vede in quello principe/città «l'asse portante dell'edificio statale visconteo sforzesco e dunque la premessa per il mantenimento di una geografia amministrativa incentrata proprio sulle *civitates*» (p. 18), che a me personalmente pare sempre valida. Il caso di Cremona (cap. 2), nella sua costante frammentazione politica, appare significativo di quanto sopra, sebbene almeno in parte ambiguo dal momento che la presenza della città nelle sue convulsioni politiche all'origine del ritorno di forme di *dominatus loci* e di separazione del *districtus*, rimane sullo sfondo. La vicenda di Reggio Emilia (cap. 3, nuovo) mostra come i regimi di popolo abbiano in realtà finito col fallire nello sviluppo di una solida coscienza comunitaria in concomitanza con la fine del comune come soggetto politico e il riemergere dei poteri signorili nel contado.

Nella seconda sezione, *Culture del territorio*, il discorso si sposta sulla guerra vista anch'essa come fenomeno di ceto che si esprime attraverso un linguaggio politico specifico per affermare il *jus ad bellum*, proprio del principe, ma rivendicato orgogliosamente dalle aristocrazie del contado – i gentiluomini di Lombardia – come un loro diritto. Gamberini prosegue qui su una strada già in parte percorsa per altri aspetti, ossia quella dei lessici con cui i corpi facenti parte del ducato di Milano rappresentavano le azioni militari in cui erano coinvolti, in particolare le aristocrazie del contado in antagonismo alla *civitas*, facendo in modo da non rivendicare direttamente il diritto di fare la guerra, che non era di loro spettanza. Del resto, nel suo *De Bello*, Martino Garati, che Gamberini cita per un altro caso, afferma che è illegittima la guerra condotta da un vassallo contro il signore perché la ribellione all'autorità costituita vizia all'origine una guerra che avrebbe potuto essere giusta (Si veda a proposito della guerra

il mio *Jus ad bellum, Jus in bellum. Momenti e aspetti del diritto di guerra dal Tardoantico al sec. XVI*, in questa rivista, fascicolo II, 2009, pp. 383-424).

Declassato a livello di *rixa*, il fatto bellico assume il significato di scontro non autorizzato dal principe, quali ne fossero le dimensioni, rimuovendo, dice Gamberini, «l'idea della guerra all'interno del dominio» (p. 117), il che appare possibile vista la politica di pacificazione praticata nel ducato come base del potere.

Nell'ambito del linguaggio e della conflittualità nobiliare nel rapporto con il principe si colloca la vicenda di Ottobuono Terzi (cap. 5), per passare poi ai cartulari di lignaggio, ossia a quelle registrazioni famigliari che si riferivano a fatti già avvenuti, rappresentando un lavoro di archivio (p. 159). Essi sono una preziosa fonte selettiva e naturale di notizie del passato da asservire a intenti politici, come pure famigliari e domestici: numerosi gli esempi portati. Il volume, un buon lavoro che apre a prospettive nuove sebbene non sempre chiarissime, è completato dall'elenco delle opere citate (ben 32 pagine) e dall'Indice dei nomi di persona e di luogo.

(G.S.R.)